

30 anni di Fespaco nel Burkina Faso

di Leonardo De Franceschi

Dal 1969, ogni due anni, il miracolo del FESPACO continua a ripetersi. Un evento - il Festival Panafricano del Cinema e della Televisione di Ouagadougou - che quest'anno ha raggiunto il traguardo del trentennale.

Ad ogni edizione aumenta il numero dei film programmati (oltre 150, tra corti e lunghi), gli schermi utilizzati (quest'anno sette), gli invitati (circa 4000 tra cineasti e critici, venuti da 80 paesi). Una macchina organizzativa sorprendente per uno dei paesi più poveri del mondo, che conta una vita media alla nascita di 44 anni e l'82 per cento di analfabeti.

Il tema dei colloqui internazionali di quest'anno verteva su 'Cinema e circuiti di diffusione in Africa'. L'impressione evidente è che si sia ancora lontani dal trovare una strategia complessiva che permetta di uscire dall'impasse in cui versa la cinematografia africana.

Con le eccezioni del Sudafrica, che sta vivendo una fase di grande slancio in tutto il settore dell'audiovisivo, e del Burkina Faso, che continua a portare avanti la politica di nazionalizzazione dell'esercizio, destinando una quota degli incassi a un fondo di sostegno alla produzione, i paesi africani appaiono tuttora incapaci di intraprendere una iniziativa comune ed efficace per rispondere allo strapotere delle majors americane, che monopolizzano di fatto le poche sale in funzione, riducendo ai minimi termini la possibilità per i registi africani di far arrivare i propri film al loro pubblico naturale.

Tra l'altro, l'acquisizione dei diritti televisivi da parte di canali satellitari europei (come Canal Plus, TV5 o Arte) fa sì che dopo pochi mesi dalla presentazione in qualche festival, alcuni film africani vengano già trasmessi in televisione e quindi si innesti la macchina della pirateria home-video.

Di fatto, l'unico circuito virtuale che continua ad essere appannaggio del cinema africano rimane quello della miriade di festival cinematografici che si rimpallano i pochi film prodotti ogni anno, mentre i nomi importanti puntano tutto su una selezione a Cannes o a Venezia.

Anche al FESPACO le novità si contavano sulle dita di una mano. Tra queste, da segnalare due eventi: la presentazione dell'opera postuma di Djibril Diop Mambety, il mediometraggio *La petite vendeuse de soleil*, e quella del kolossal biblico di Cheikh Oumar Sissoko, *La Genese*.

Nel primo caso, si tratta di un piccolo gioiello, vibrante di umanità e talento cinematografico allo stato puro: il ritratto di una bambina paraplegica, che lotta con caparbia e coraggio per affermare il proprio diritto a vivere ed ad essere felice. » il secondo capitolo di una trilogia destinata a rimanere incompiuta, dopo *Le franc* (1994), dedicata alla Dakar della piccola gente.

Se l'ultimo capolavoro di Djibril ha suscitato una commozione unanime, non altrettanto entusiasmo ha accompagnato l'ambizioso film del maliano Sissoko, già vincitore del Fespaco '95 con *Guimba, le tyran*. Eppure, il progetto aveva tutte le carte in regola per incontrare se non altro i favori della giuria: un cast tecnico-artistico di primordine e soprattutto lo script che rappresentava l'inedita rilettura da parte di un cineasta africano di un episodio biblico.

Il film di Sissoko, che schiera un tris di interpreti straordinario (Sotigui Kouyaté nella parte di Giacobbe, Balla Moussa Keita e il cantante Salif Keita), ed evidenzia una valorizzazione espressiva pregevole del décor e dei costumi, ha incontrato pareri discordi, per via di una struttura narrativa a tratti involuta, ricca di flashback, dal finale incerto.

Pur incompresa, rimane a mio avviso lodevole l'operazione tentata da Sissoko, che ha tra l'altro il merito di aver scelto proprio il Fespaco per la prima mondiale del suo film. La giuria di quest'anno gli ha tributato solo un premio per la scenografia, mentre lo *Stallone* di Yennenga è stato assegnato a *Pièces d'identité*, una commedia del congolese (del Congo-Kinshasa) Mweze Ngangura.

Gli altri premi più importanti del palmarès sono andati a *L'arche du desert* dell'algerino Mohamed Chouikh (Premio speciale della Giuria), ai sudafricani *Fools* di Ramadan Suleman (Premio dell'opera prima) e *Chickin Biz'nis* di Ntshaveni Wa Luruli, al corto *On the Edge* del nigeriano Newton Aduaka.

La scelta di premiare il film di Ngangura, una gustosa commedia sulle disavventure di un ex-re tribale alla ricerca della propria figlia nei meandri della Bruxelles moderna, va valutata in rapporto all'urgenza avvertita di rendere appetibile la cinematografia africana a un pubblico più vasto.

Si punta a rilanciare la moda del film africano, avviata negli anni Ottanta dai film di Idrissa Ouédraogo e rapidamente declinata sull'onda dell'affermazione di altre cinematografie 'esotiche'.

D'altra parte, la crescente partecipazione di spettatori al FESPACO sta lì a dimostrare che almeno il pubblico africano, quando gli viene data la possibilità di scegliere, ama ritrovare le sue storie e vedersi rappresentato sul grande (e sul piccolo) schermo.